dalla prima pagina

Iran

dan e Teheran, sono stati appiccati incendi dolosi ad un cinema e ad un ristorante. Il cinema, situato nella zona turistica della città, è andato completamente distrutto. Secondo le prime notizie, solo un dipendente del ristorante sarebbe rimasto ferito.

L'inchiesta ordinata dallo scià è in pieno svolgimento. Nessuno finora ha rivendicato l'attentato. Tuttavia a corte, negli ambienti vicini al governo e alla polizia si indicano senza esitazione né distinzione quali presunti responsabili «agitatori comunisti», «gruppi contrari al regime dello scià» e soprattutto i musulmani sciiti, definiti «antimodernisti» e ostili al presunto «riformismo» dell'imperatore, e «fanatici religiosi». Si tratta invece di un movimento che non ha mai fatto ricorso alla violenza e che rivendica con forza il ripristino delle libertà democratiche.

Gli esponenti del governo hanno accusato l'opposizione «interna» di approfittare della «liberalizzazione democratica» offerta dallo scià, e delle sue promesse circa la reintroduzione della libertà di stampa: l'opposizione — ossia sette deputati — ha risposto con una mozione di censura, e ha accusato il primo ministro, Jamshid Amouzegar, di azioni illegali «che hanno portato all'attuale stato di disordine».

Circa l'attentato, l'opposizione ha espresso il suo cordoglio per le vittime di Abadan e ha respinto ogni responsabilità nell'accaduto. Karim Sanjabi, portavoce del «Fronte nazionale» (opposizione formata da seguaci di Mossadeq) ha detto ieri all'*AFP* di essere «sconvolto e di vergognarsi a nome degli iraniani che un simile attentato abbia potuto essere commesso nel Paese». Egli ha aggiunto di non poter immaginare quale possa essere il gruppo o la organizzazione che abbia potuto commettere una simile azione contro degli innocenti.

Non vi sono dubbi che governo e corona cercheranno di sfruttare al massimo a proprio vantaggio e contro gli oppositori l'infame attentato di Abadan. Contro gli oppositori si chiede già «più energia», pene più severe dello assassinio e della tortura già ampiamente praticati dalla polizia segreta.

La città di Abadan, dove il massacro è avvenuto, conta circa 400 mila abitanti ed è il maggior centro per la produzione iraniana di petrolio. Vi è situata una delle più grandi raffinerie del mondo, che dà vita ad un'importante industria petrolchimica. E' una città circondata da torri di trivellazione e da autostrade, con una temperatura che, in questi giorni, si aggira sui 55 gradi all'ombra, e un tasso di umidità molto elevato.

Simbolo, dall'inizio di questo secolo, della produzione petrolifera, Abadan è passata alla storia quando la sua raffineria divenne la posta in gioco tra l'Iran e la «Anglo-Iranian Oil Company», dopo la nazionalizzazione del petrolio iraniano decisa da Mossadeq nel 1951.

La città si estende tra il golfo, in prossimità dello Shatt-El Arab, e il deserto, ed è ricca, in alcune zone, di vegetazione, particolarmente di palme da dattero. In tutto l'Iran è stato proclamato il lutto nazionale.

S. Benedetto

fronti delle precedenti amministrative, tenute nel 1972, il PSI aveva subito una flessione, perdendo appunto un consigliere.

Si verificava così nel Consiglio comunale di San Benedetto una situazione non molto diversa da quella che si aveva nel Consiglio precedente: una sinistra che disponeva di 18 voti su 40 che da sola non poteva certo costituire una Giunta, ma che aveva forza sufficiente per gettare le basi per la creazione di una più ampia unità delle forze democratiche. C'era soprattutto, alle spalle, l'esperienza di una Giunta democratica, formata nel '74, proprio sulla base del fallimento della formula del centro sinistra, che aveva governato per tanti anni a San Benedetto e che era stato travolto, appunto quattro anni or sono, da torbide vicende edilizie, legate al tumultuoso sviluppo della città dovute alle sempre più forti richieste turistiche.

La fine di quel centro sinistra aveva portato alla formazione di una Giunta formata da PCI, PSI e rappresentanti dell'Unione civica (un gruppo staccatosi dalla DC) che aveva avviato una difficile politica di risanamento della città. Non è certo qui il caso di elencare il lavoro compiuto, tra il 1974 e il 1978, da quella Giunta. Certo è che essa aveva posto un freno alle speculazioni edilizie anche a costo di dover scontentare alcuni strati della popolazione che traggono il loro reddito appunto da un aumento indiscriminato del turismo.

Nelle elezioni dello scorso maggio — e soprattutto nel calo del nostro Partito rispetto alle elezioni politiche del 1976 — vi erano non solo i riflessi della situazione nazionale e anche il clima eccezionale in cui quelle elezioni si svolsero, ma anche la non totale comprensione, da parte di alcune fasce dell'elettorato, dello sforzo che aveva compiuto la Giunta di dotare la città di un «piano per i servizi» e non limitarsi — come era avvenuto nel passato — ad incrementare incondizionatamente la concessione di licenze edilizie. Era uno sforzo che doveva vedere impegnate tutte le forze democratiche — indipendentemente dal fatto che fossero o meno rappresentate in Giunta — e che non poteva essere interrotto da un brusco salto all'indietro, rappresentato appunto da una riedizione del vecchio centro sinistra.

Invece, le vicende comunali di San Benedetto hanno avuto proprio questo corso.

Le trattative per la formazione della nuova Giunta sono durate oltre tre mesi. Il PCI ha portato avanti con insistenza la proposta di una Giunta a cinque (democristiani, comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici), definendo con questi partiti anche un programma che costituisse la continuazione dell'attività della Giunta precedente. Al di là di queste proposte, comunque, i comunisti hanno posto l'esigenza di trovare soluzioni politiche che consentissero la più ampia collaborazione e convergenza fra tutte le forze democratiche.

A tutto ciò la DC ha replicato con una netta chiusura politica nei confronti del nostro Partito. E a questa posizione di discriminazione verso il PCI si sono associati anche il PSI, il PSDI e i rappresentanti del PRI. Questo è il vero centro della questione, il fatto nuovo e grave dopo la svolta maturata con le elezioni del 15 giugno. Svolta che non sta solo nel diffondersi su tanta parte del Paese di Giunte di sinistra, rese possibili dai nuovi rapporti di forza, ma soprattutto dalla lotta, che ha registrato un sostanziale successo, contro ogni forma di discriminazione politica anticomunista nella formazione delle Giunte e nella vita degli Enti locali. Questa lotta a S. Benedetto non è stata fatta dal PSI, dal PSDI e dal PRI.

Si è così giunti, nei giorni immediatamente precedenti il Ferragosto, al varo di una Giunta che ripeteva meccanicamente lo schieramento e la concezione del vecchio centro-sinistra: sindaco socialista, cinque assessori dc, due del PRI e uno del PSDI.

A San Benedetto l'attività politica parrebbe ritornata a quella che era prima del '74. Ma la realtà è ben diversa. Lo è soprattutto per la presenza e l'attività del PCI che non ha certo perso la propria capacità di «fare politica». Si sono dovuti superare certo, momenti di scoramento e rischi di chiusure settarie, come quella che si può nascondere dietro il mitico desiderio di un ritorno puro e semplice all'opposizione. Il non brillante risultato elettorale del 14 maggio non ha certamente affievolito l'attività del nostro Partito, né il suo impegno unitario. Lo si è visto nelle lunghe trattative per la formazione della Giunta, anche se la pregiudiziale anticomunista ha bloccato la possibilità di raggiungere un accordo fra le forze democratiche. E lo si è visto nell'attività quotidiana del Partito, che non ha mai avuto battute d'arresto.

Non è certo un caso se nei referendum dell'11 giugno a San Benedetto i «NO» hanno vinto sia per la legge Reale sia per la legge del finanziamento pubblico dei partiti. Il nostro Partito si è trovato — come in altre parti — praticamente solo a dover condurre una difficile campagna elettorale e proprio nei quartieri dove la presenza del PCI è più forte maggiori sono stati i «NO» ai due referendum.

Lo si è visto alla Festa dell'*Unità* che si è tenuta proprio attorno a Ferragosto e che, per il successo che ha registrato, è stata prolungata oltre le giornate stabilite dal programma. Una festa di grande significato non solo per il numero dei partecipanti, ma forse ancor più per il grande numero di compagni, in prevalenza giovani, che vi hanno lavorato. Segno della vitalità di un partito che lavora per superare la battuta d'arresto del 14 maggio.

Anche per questo è facile prevedere che la riedizione del vecchio centro sinistra non avrà vita facile. Con essa si è voluto far fare alla città un salto all'indietro, ma molte cose sono cambiate a San Benedetto e in Italia negli ultimi anni e questa politica finirà molto presto con lo scontrarsi con le esigenze della città delle quali — per la parte che gli compete — anche il PCI è un elemento determinante.

Affollati incontri nei festival dell'«Unità»

I temi del socialismo e della crisi italiana nei comizi del PCI

Rubbi: la primavera di Praga non è stata una speranza perduta - Ariemma: superare inefficienze e ambiguità del governo

In tutta Italia ieri si sono tenuti centinaia di Festival per la stampa comunista. Decine e decine di migliaia di cittadini hanno preso parte alle manifestazioni, partecipando ai dibattiti, alle iniziative politiche e culturali. Diamo qui di seguito i resoconti dei comizi dei compagni Antonio Rubbi a Montecatini e di Iginio Ariemma, ad Anghiari, in provincia di Arezzo.

Dei maggiori problemi internazionali del momento ed in particolare degli avvenimenti cecoslovacchi del 1968, ha parlato in un comizio al Festival dell'*Unità* di Montecatini, il compagno Antonio Rubbi, del Comitato centrale, viceresponsabile della Sezione esteri del PCI.

A dieci anni dall'intervento delle truppe del Patto di Varsavia contro «la primavera di Praga», il giudizio di condanna che in quella drammatica circostanza esprimemmo resta un punto ben fermo. Né avrebbero potuto modificare la posizione dei comunisti italiani i fatti che si sono succeduti dall'intervento militare fino ad oggi.

A parere nostro, la situazione in Cecoslovacchia non si è «normalizzata» e la ferita allora inferta rimane tuttora dolorosamente aperta. Non ricomposta, infatti, è la profonda lacerazione che si è creata nel partito e nella società cecoslovacchi; irrisolta l'esigenza di fondo che aveva sollecitato il nuovo corso, e cioè un rinnovamento fondato sull'allargamento e lo sviluppo della democrazia nel processo di costruzione del socialismo. A tutto questo si è aggiunta una nuova contraddizione derivante dalla perdurante limitazione dell'indipendenza e della sovranità nazionale.

Ragioni di principio e di fatto, quindi, non solo non ci hanno fatto mutare opinione, ma oggi possiamo aggiungere che da questi avvenimenti il nostro partito ha tratto nuove sollecitazioni per portare avanti la riflessione e la ricerca critica sulle esperienze di edificazione socialista e nuove motivazioni per accelerare l'approfondimento teorico e l'elaborazione politica volti ad indicare, per il nostro Paese e per la Europa occidentale, una via autonoma e originale di avanzata verso il socialismo, nella democrazia e nella libertà.

A coloro — come è stato scritto in questi giorni — che sembrano ravvisare nella volontà di «migliorare il socialismo» quasi una inammissibile pretesa, rispondiamo che l'analisi critica delle esperienze compiute e in effetti uno dei maggiori compiti che sentiamo di dover affrontare e che è nell'interesse di tutto il movimento operaio internazionale sviluppare, se alla acuta crisi aperta nelle società capitalistiche intendiamo offrire uno sbocco in una prospettiva nuova, credibile e attraente.

Se, infatti, vogliamo superare gli offuscamenti di cui, dopo una fase storica di poderosa crescita ed espansione nel mondo intero, soffrono in questi ultimi tempi i grandi valori ideali del socialismo; guadagnare ad essi nuove masse lavoratrici e popolari, le nuove generazioni; dobbiamo far leva sulle capacità del movimento operaio e delle diverse esperienze socialiste, di sapersi corag giosamente e creativamente rinnovare per corrispondere ai nuovi bisogni materiali ed ideali, ad insopprimibili diritti umani, alla crescente ed oggettiva richiesta di partecipazione democratica e di maggiori libertà individuali e collettive.

I comunisti italiani — ha concluso Rubbi — intendono avanzare su questa strada, e sentono quindi, anche a dieci anni di distanza, che «la primavera di Praga» non è stata, per questi obiettivi, una speranza perduta.

*

Della recente nota della presidenza del Consiglio su due anni di attività governativa si è occupato il compagno Iginio Ariemma, membro del CC del PCI, che ha parlato ad Anghiari, in provincia di Arezzo.

Si tratta — ha rilevato Ariemma — di un bilancio serio, puntuale, su cui è difficile non essere d'accordo. Qualche giornalista ha rilevato qualche omissione, ma il bilancio complessivo è fedele.

Non crediamo che questo bilancio fosse rivolto a noi comunisti. Da mesi noi discutiamo, nei nostri organismi, nei nostri attivi e pubblicamente, con la stessa puntigliosità della nota governativa, le cose fatte e le cose non fatte di questo governo, quanto è stato attuato del programma concordato e quanto resta da attuare. A differenza di altri noi non abbiamo mai dato una valutazione minimizzatrice o nullista dell'attività svolta; anzi abbiamo sempre valorizzato ciò che di positivo è stato realizzato attraverso l'intesa dei partiti democratici.

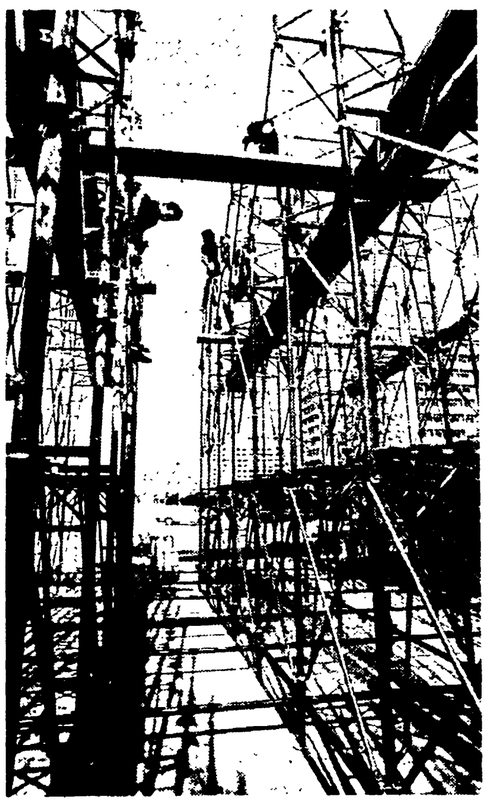
Né si può dire che non abbiamo tenuto conto delle difficoltà, delle resistenze, delle tensioni che «hanno concorso a rendere meno tranquilla l'atmosfera politica e parlamentare». Non siamo certamente tra quelli che, abbaiando all'accordo di regime tra PCI e DC, si dimenticano, in buona o cattiva fede, che esiste una forte opposizione sociale e politica al processo di rinnovamento del Paese.

Detto ciò la nostra valutazione sull'attività di governo di questi due anni non può essere analoga a quella che emerge dalla nota. Il perché è presto detto.

L'attuazione delle pur importanti leggi approvate, grazie a un'intensa attività parlamentare, lascia molto a desiderare, e ancora incerta, spesso contraddittoria, in certi casi persino incoerente. Ecco il punto: se si può dare una valutazione positiva sul clima politico, sull'attività legislativa delle due Camere, meno positivo è il giudizio sull'attività del governo, sulla gestione dell'amministrazione pubblica. Anche in queste settimane sono stati offerti esempi di inefficienza, di inerzia, di ambiguità la scomparsa di due brigatisti rossi dai luoghi dove erano stati relegati, e la sempre più disordinata ricerca delle piste che conducono agli assassini dell'on. Moro; il silenzio del governo sul terremoto monetario conseguente alla caduta del dollaro che può avere conseguenze pesanti sull'economia italiana.

E' su questi argomenti che si appunta la nostra critica. Specialmente sui problemi dell'ordine democratico, della difesa e dello sviluppo della democrazia, e sui problemi del risanamento e del rilancio dell'economia, dello sviluppo dell'occupazione, particolarmente dei giovani e del Mezzogiorno, noi saremo estremamente esigenti col governo, come dimostrano le nostre iniziative di queste settimane.

Naturalmente non mancheremo di rilevare che a tale riguardo c'è una contraddizione che va superata se si vuole affrontare in modo adeguato la grave crisi del Paese: il fatto di avere un governo formato soltanto dalla Democrazia cristiana, mentre ci sarebbe bisogno di un governo con la partecipazione di tutti i partiti che compongono la nuova maggioranza parlamentare, compreso quindi il PCI.



Al Festival di Genova meglio con il treno

GENOVA — Mancano dodici giorni all'inizio della festa nazionale dell'*Unità* e ieri è cominciato lo sforzo massimo affinché, dal 2 al 17 settembre, possa decollare questa straordinaria manifestazione politica e culturale. Gli spazi del Festival sono al coperto per il sessanta per cento: e questa è una garanzia contro la pioggia, anche se tutti scommettono che settembre sarà splendido. Al di là della Foce e del quartiere fieristico, nel porto di Camogli, la festa ha una sua coda: è la coda della balena Moby Dick che tornerà, insieme al capitano Achab, riproposta da Mario Ricci in una riduzione teatrale del romanzo di Melville dopo le prime esperienze di una decina di anni orsono a Roma. Intanto gli organizzatori rinnovano un invito a tutti: gli spazi del Festival sono ampi e razionali, ma per il resto Genova è stretta tra il mare e i monti: venite con il treno, perché parcheggiare non sarà facile.

NELLA FOTO: compagni al lavoro per innalzare un'impalcatura.

Gli appuntamenti della settimana

Economia e lavoro

Per alcune categorie (trasporto aereo e rimorchiatori) sono previsti questa settimana incontri decisivi. Per il trasporto aereo, al ministero del Lavoro, incontro con l'Intersind per discutere la questione delle festività soppresse. Anche per il rinnovo del contratto degli assistenti di volo è prevista una riunione il 30 agosto, ma in preparazione di questo incontro sia gli autonomi (ANPAV), sia la FULAT (confederali) riuniranno alla fine della settimana le proprie segreterie per stabilire una linea di condotta da seguire. Sempre domani, al ministero della Marina mercantile, si svolgerà un incontro tra il sindacato unitario dei marittimi e le associazioni degli armatori, per la vertenza del personale dei rimorchiatori.

A livello federale, la segreteria nazionale unitaria tornerà a riunirsi con molta probabilità verso la fine del mese. Prime questioni da affrontare: piani di settore, autoregolamentazione, contratti.

Politica interna

La chiusura del Parlamento, in questa fine agosto, si fa particolarmente sentire per l'attività politica. La pausa estiva, se investe la Camera e il Senato, non tocca peraltro certe situazioni locali. Domani, infatti, a Trieste, si riunirà il Consiglio comunale che dovrà decidere sulla formazione della Giunta, anche se è probabile che, per il mancato accordo finora delle forze politiche, si dovranno registrare le dimissioni del sindaco Cecovini, della Lista per Trieste, e quindi la ripresa delle trattative.

Venerdì, a Roma, i 111 cardinali si riuniranno in Conclave per l'elezione del nuovo pontefice.

Regolare in tutt'Italia l'ondata di ritorno

Senza troppe difficoltà il rientro dalle ferie

Le città si stanno ripopolando nell'imminenza della riapertura dei luoghi di lavoro - Gremiti i treni di lungo percorso - Una ventina di feriti per un tamponamento sull'Autosole

L'«ondata di ritorno» di questa penultima domenica di agosto è stata inferiore alle previsioni. Un po' perché sono stati molti ad anticipare, durante la scorsa settimana, il rientro in città, un po' perché grandi complessi industriali, come la FIAT di Torino, riapriranno la prossima settimana. Il traffico, quasi ovunque, non è stato particolarmente intenso. Quest'anno, in particolare, è notevolmente aumentato il numero di quanti hanno preferito spostarsi in treno. Alla stazione Termini di Roma i primi affollamenti si sono registrati già sabato sera. Particolarmente gremiti i treni internazionali e a lungo percorso della notte. Per la capitale questa domenica è stata come un secondo Ferragosto. Molti di quelli, fra i romani, che erano stati costretti al lavoro o in casa nelle giornate di metà agosto, hanno invece lasciato, sia pure per qualche ora, la città per raggiungere le località marine e collinari. La capitale è rimasta in mano ai turisti, che hanno affollato le zone monumentali, i Fori imperiali, il Colosseo.

La giornata, calma ed assolata, ha favorito una sorta di «esodo minore», che si è incrociato con il rientro di una parte di coloro che erano andati in ferie. Chi aveva scelto le prime ore del mattino per mettersi in viaggio in auto, infatti, si è imbattuto, alle porte di Roma, nelle colonne di automobili dei «pendolari del mare». Le strade consolari e il grande raccordo anulare hanno visto diminuire il traffico nelle ore più calde ed una certa ripresa, in seguito, nel pomeriggio. Sulle autostrade, specialmente sulla Roma-Napoli e sulla Roma-Firenze, la circolazione è stata sempre piuttosto consistente, senza tuttavia raggiungere proporzioni particolarmente notevoli.

Ordinato il rientro dei villeggianti e degli immigrati a Milano, in prossimità della riapertura dei grandi complessi industriali dopo le ferie. Il traffico sull'autostrada del Sole, in direzione Nord, durante la mattinata di ieri si è andato gradualmente intensificando. Alle undici, al casello di uscita di Melegnano, si era formata una colonna di veicoli lunga circa tre chilometri, che alle tredici ha toccato la punta massima di quattro. Poi, in poco tempo, l'autostrada si è quasi svuotata ed il traffico è tornato ai livelli inferiori alla media. Sulle altre autostrade invece movimento di auto piuttosto contenuto, fino a tarda sera.

Chi ha scelto di tornare a Milano in treno ha avuto a disposizione undici convogli straordinari provenienti dal Sud. La maggior parte di questi sono arrivati alla stazione Centrale con ritardi oscillanti tra un'ora e mezzo e due ore. Il movimento dei viaggiatori in arrivo è stato pari a quello che si era avuto negli anni scorsi nella domenica successiva al Ferragosto.

In Piemonte il grande rientro dalle ferie avverra alla fine di questa settimana, in coincidenza con la riapertura della FIAT e delle altre maggiori fabbriche. Torino e le altre città, comunque, si stanno ripopolando a poco a poco. Ieri in serata le vie centrali di Torino erano più animate del solito. Sulle autostrade il traffico, pressoché inesistente per tutto il giorno, si è vivacizzato nelle ore serali.

Il porto di Genova ha registrato una delle punte massime della stagione, nel movimento viaggiatori. Circa ottomila persone sono sbarcate nel maggior scalo marittimo nazionale dai traghetti provenienti dalla Sardegna, dalla Corsica e dalla Spagna. Il traffico sulle strade e le autostrade liguri è risultato intenso, ma nel complesso scorrevole, durante tutta la mattinata, specialmente in direzione di Milano e Torino. Code di poche centinaia di metri si sono avute alle barriere di Savona-Zinola e di Sestri Levante. Le punte di traffico più intenso si sono avute sulla Voltri-Alessandria, dove la polizia stradale ha registrato un movimento di circa quaranta macchine al minuto.

Movimento massiccio di turisti, ma traffico ordinato, anche se generalmente superiore alla media, al Sud. Chi, dalla Sicilia, doveva raggiungere l'Italia settentrionale o recarsi oltre confine ha traghettato con anticipo, partendo già sabato mattina. I ritardatari hanno preso i traghetti del pomeriggio e così, fin dalla sera di sabato, gli imbarcaderi delle Ferrovie dello Stato sono stati praticamente deserti. Ieri, quindi, le operazioni di carico e scarico degli autovetture si sono svolte con rapidità.

L'unica regione che ha registrato un notevole movimento per il rientro dei turisti è stata l'Emilia-Romagna. Il traffico, notevolmente intenso, è comunque stato per tutta la giornata scorrevole e con «code» solo in occasione di alcuni tamponamenti. Appunto per una serie di tamponamenti sulla corsia Nord dell'Autosole nei pressi di Ponte Taro, a una decina di chilometri da Parma, si è temuto che il traffico potesse rimanere a lungo bloccato. Per gli incidenti una ventina di persone sono rimaste ferite, e dodici di queste sono state ricoverate all'ospedale di Parma. Per due feriti i medici si sono riservati la prognosi. Il transito, rimasto per qualche tempo fermo su due corsie, è comunque potuto proseguire sulla terza, provocando qualche di solo brevi rallentamenti.

NELLA FOTO: una colonna di roulottes mentre attende di immettersi nell'autostrada.

La Regione alle prese con il dissesto idrogeologico

In 30 anni il mare ha «mangiato» 200 metri di litorale romagnolo

Due imponenti opere idrauliche, il Canale emiliano-romagnolo e l'invaso di Ridracoli, per risolvere i problemi di un corretto uso delle acque

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Il mare si è mangiato in 30 anni qualcosa come duecento metri di spiaggia a Lido Adriano di Ferrara, meno — ma di poco — in parecchi altri punti del litorale emiliano-romagnolo, dalla foce del Po a Cattolica. Sempre in 30 anni Ravenna con i suoi visitatissimi monumenti, il suo porto internazionale, la sua grande zona industriale e con gran parte del suo territorio comunale, posto fra la città e l'Adriatico, sono scivolati verso l'Adriatico: in un anno questo abbassamento tocca anche i 6 centimetri. Le mareggiate e l'alternarsi delle maree, mentre l'erosione sta significando una progressiva devastazione di ambienti fra i più belli della costa adriatica, fanno il resto: le acque straripano dal porto, allagano gran parte del cimitero monumentale, riappaiono per lunghi periodi dell'anno nella basilica di San Vitale e in quella di San Francesco per visitare la sua cripta bisogna servirsi di un gommone. Siamo a cento metri dal cuore di Ravenna e queste sono le conseguenze più macroscopiche, dirette e indirette, della subsidenza che colpisce la città e i suoi dintorni, comprese le famose pinete aggredite anche dall'inquinamento.

Come fermare per tempo il grave fenomeno? Intanto bisogna passare ad una riduzione anche drastica della «mungitura» indiscriminata delle acque di falda, perché — dopo l'estrazione di enormi quantità di metano — questa è la causa principale del loro sprofondamento.

Non di una sola «riduzione» delle estrazioni d'acqua si deve, però, parlare: bisogna passare — come propone il piano Regione-ENI, un «pezzo» della programmazione prossima a decollare in Emilia-Romagna — ad una revisione dell'impiego attuale dell'acqua, di superficie come di falda. Da alcuni anni Regione ed Enti locali affrontano il problema complessivo delle risorse idriche e dagli studi sono uscite due soluzioni: la prima, già in fase di attuazione, si chiama CER, cioè Canale emiliano-romagnolo, è alimentato dal Po, nel l'Alto ferrarese, e arriva fino a Rimini, nel fiume Uso dopo aver attraversato quattro province, e lungo 128 chilometri, 56 dei quali già costruiti e in funzione.

La seconda scelta si chiama invece, Ridracoli: il grande invaso dell'acquedotto di Romagna in cui è stata avviata la costruzione sull'Appennino forlivese e che è destinato agli usi civili. Sono due scelte ugualmente indispensabili. C'è chi sostiene che bisognerebbe rinunciare ad una di queste scelte e lo fa magari in modo maldestro, per attaccare Regione ed Enti locali: «trascurando» l'esigenza fondamentale di un riequilibrio idrico.

Sicuramente il costo delle due opere è alto, ma il completamento sia di «Ridracoli» che del «CER», o dell'uno o dell'altro, non può essere interrotto o peggio ancora abbandonato, entrambi si collocano, perfettamente, accanto al Po nella funzione che devono avere queste preziose fonti: nei processi di programmazione regionale, interregionale e nazionale.

Del completamento dell'acquedotto di Romagna si è tornato ad occupare il Consiglio regionale: insieme PCI, DC, PSI, PSDI e PRI hanno impegnato la Giunta a premere sul governo e sul Parlamento per «verificare le possibilità di definire un piano finanziario congiunto Stato-Regioni-Enti locali per la realizzazione dell'acquedotto».

Intanto la Regione ha iscritto nel proprio bilancio di quest'anno 9 miliardi per la sua partecipazione allo sviluppo dei lavori, autorizzandone subito la spesa. Da questo impegno ne è subito scaturito un altro: in una lettera al ministro Stammati, il presidente della Giunta, compagno Lanfranco Turci, sollecita una ripresa, a settembre, del confronto già avviato nei mesi scorsi e altrettanto ha fatto, successivamente, il sindaco di Ravenna Aristide Canosani. L'intervento più volte richiesto allo Stato — decisivo per la realizzazione di questa importante opera — relativo al completamento del primo lotto, dice in sostanza Turci, potrebbe rientrare fra gli interventi urgenti che il ministro Stammati, ha preannunciato per il prossimo mese nel settore dei lavori pubblici: mille miliardi spendibili in tempi rapidi per opere straordinarie utili dal punto di vista economico. Le Ridracoli ha esatte queste caratteristiche e funzioni, capaci di servire l'obiettivo dell'occupazione. In cifre si chiede un immediato inserimento del contributo dello Stato per il primo lotto, per circa 20 miliardi (su una spesa totale prevista in 250 miliardi), nel pacchetto degli investimenti urgenti, mentre il CER è finanziato dal «Quadrifoglio» attraverso la Regione, costo complessivo: 106 miliardi.

Del ruolo del grande acquedotto e del CER, il segretario della Federazione comunista di Ravenna, Mauro Dragoni, dice: «Sappiamo che per la Romagna una soluzione del problema dell'acqua è fondamentale, lo è per le attività produttive, agricoltura in primo piano, e lo è per la lotta alla subsidenza, fenomeno divenuto sempre più drammatico. Pertanto il fatto che la Regione, in stretto rapporto con i Comuni e le Province stia affrontando, in termini globali, di programmazione, questo problema con un piano è di grande importanza, per l'immediato e per il futuro».

Gianni Buozzi

Nel comune di Ugento, sul Mar Jonio

Scoperta nel Salento tomba di 2500 anni fa

LECCE — Una tomba ossuario messapica dalla struttura originale (composta da due triangoli isosceli uniti per i vertici) è stata scoperta ad Ugento, comune all'estremità della penisola salentina, su una collina che domina il mar Jonio.

La sepoltura, che risale al sesto-quarto secolo avanti Cristo, si trova in contrada «Crocefissa» all'interno del grande perimetro di mura megalitiche che circondavano la città sviluppandosi per oltre nove chilometri. Nella zona sono venuti alla luce altri importanti resti archeologici — tra cui una statuetta bronzea del dio Poseidone — risalenti all'epoca della Magna Grecia.

La tomba, composta da lastroni di pietra tufacea, fu violata una sessantina di anni fa, all'epoca dell'impianto del vigneto nel quale si trova attualmente. Durante i lavori di scavo, compiuti con la collaborazione dell'Amministrazione comunale di Ugento, sono tuttavia venuti alla luce una moneta bronzea, lacrimatoi, frammenti di vasi ed anfore verniciati, chiodi in ferro, un teschio ed altre ossa umane residue di cremazioni. I reperti sono custoditi nel museo comunale di archeologia.